

INFORMAZIONE ATTUALITÀ

Abbiamo processato chi ci vende il nostro vino quotidiano

CONDANNATI A BERE ACQUA

dal nostro inviato EDOARDO RASPELLI

Questa è la pena inflitta dalla corte ai rappresentanti la categoria dei venditori portati sul banco degli imputati. Il processo è stato organizzato a Genova dall'ente Fiera e dall'Associazione Italiana sommelier dopo le pagine speciali del «Corriere d'informazione» dedicate al vino (e che sono state pubblicate il 20 e 22 settembre e il 15 ottobre)



LA CORTE. — Da sinistra: James Scardacci, dell'Accademia della cucina; Alteo Dolcini del «Mercuriale di Romagna»; Riccardo Riccardi (presidente della Sacco Martini Rossi); Luigi Veronelli e Antonio Duca Denari, presidente di una Cantina Sociale.



GLI IMPUTATI. — Gli imputati del «Processo al vino» erano, generalmente, tutti i commercianti del settore. La categoria, però, è stata simbolicamente rappresentata da: Ezio Malinverno, Antonio Trimboli, Wilfredo Carteny, Alberto Carletti.



L'ACCUSA. — Il banco della pubblica accusa al processo di Genova: Luigi Marinatto, direttore del «Gourmet Club - Il sommelier» e segretario dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia; Giorgio Mistretta di «Oggi»; e il nostro Edoardo Raspelli.

TUTTO IL PROCESSO MINUTO PER MINUTO

L'insolito processo che giornalisti ed esperti di enogastronomia si accingono a celebrare nel confronto dei rappresentanti di commercio ha come base di discussione alcune incriminazioni agli imputati ma, nel senso più ampio, si propone di mettere in risalto la qualità, eccezionale del vino, la sua conservazione e la sua cura, segnalando quanto in questo campo si è fatto in Italia e quanto si è tenuto con la massima cura, conservato nell'ambiente migliore, controllato costantemente con competenza ed attenzione.

Spumante ai giurati

La schermaglia tra accusa e difesa comincia subito. Appena il presidente della corte, Riccardo Riccardi (presidente Buonasisti) pone una pregiudiziale di merito: «Il processo alla commercializzazione del vino», cioè a tutte le fasi del passaggio dalla vendita dal grossista al consumatore. E allora perché tra i testimoni per l'accusa ci sono tre esperti?». Il presidente respinge l'eccezione: «L'accusa può chiamarsi testi che vuole — ribatte Riccardo Riccardi —. Lei potrà controinterrogarli, li potrà portare a discarico». Accettata, invece, una seconda protesta del difensore: ai giurati era stata distribuita qualche bottiglia di acqua minerale con dei bicchieri di birra; grazie all'intervento di Buonasisti, due sommelier portano via il tutto e ritornano con spumante brut italiano e le dovessero «flute».

Una pena molto severa

Poi la pubblica accusa formula la sua richiesta: «Una pena severa, giusta, senza attenuanti: dovranno bere, a loro scelta, tutto d'un fiato, un litro di vino maderizzato (d.r. un vino disgustoso che sembra «madera» per l'eccessivo invecchiamento) o 10 litri di acqua minerale gasata».

Non l'avesse mai detto. E' il presidente che lo rimprovera: «Ma che cosa dice — protesta Riccardo Riccardi —. Che suggerimento da lei proposto?». La parola torna a un rappresentante dell'accusa: il redattore del «Corriere d'informazione», che ha curato le pagine sui vini in collaborazione con i sommelier.

ACCUSA (Edoardo Raspelli)

«Questi signori che ora non osano guardare in alto, signori della corte, hanno ucciso il vino. Il vino nasce buono, segnato con amore dal contadino e dal produttore, e buono il vino prodotto in tutte le cantine d'Italia (o quasi) tutte le cantine d'Italia. Ma quando le bottiglie arrivano all'agente di commercio che cosa succede? Viene venduto, commercializzato come se fosse un fustino di detersivo. Uno solo è lo scopo di questa gente: vendere il più possibile, nel minor tempo possibile. Nelle inchieste da me condotte con la collaborazione dei sommelier, sono venute fuori cose pazzesche. I risultati delle nostre inchieste sono un esempio di quella che succede con il povero vino in chissà quanti negozi italiani: conservato al sole, magari senza nessuna cura contro il rumore e il traffico stradale; al freddo e al caldo. Chi si cura del povero consumatore? Nessuno, tanto compera lo stesso. In questo modo anche un buono prodotto va a pallino. Se ne deve forse decidere che il produttore non ha alcuna colpa? No, anche il produttore ha le sue. Perché manda i suoi rappresentanti soltanto a vendere il vino? Perché ogni tanto non ritira qualche bottiglia per controllare se è ancora bevibile? Perché, una volta venduto il vino, non si preoccupa che venga esaurito del tutto prima di vendere dell'altro? Perché non fa attenzione a che il suo vino non venga lasciato al caldo, in mezzo al rumore di un negozio affollato? Perché non pensa al consumatore? Perché si arrabbia solo quando un suo vino finisce sul giornale con una votazione che va dallo zero al quattro e non pensa piuttosto a tutti gli "0" ed ai "4" che gli dà il pubblico?».

ACCUSA (Giorgio Mistretta)

«Conoscete il vino che vendete?». «Sì, conosco il vino. In Italia però questa conoscenza è comune una cosa recente. Possiamo fare due divisioni: l'Era pre-veronelliana e l'Era post-veronelliana».

IMPUTATO

«Sissignore, da poco tempo, è vero, ma la divulgazione è cominciata anche a questo livello. Facciamo pubblicità sui giornali, distribuiamo carte geografiche a commercianti e anche a clienti...».

«Gli agenti di commercio non controllano niente — dice Angelo Solci —. Chi si cura di quello che viene venduto nelle drogherie e nei supermercati?». Altra accusa: «I venditori abbagliano i commercianti con gli sconti: il vino non è buono...». «Quanti venditori offrono vino e lucido da scarpe?». Il teste Giuseppe Migliardi, a questo punto si scatenava, urlando: «Questa gente obbedisce solo al padrone. Se gli danno da vendere frigoriferi al Polo Nord loro ci vanno. Sapete quanta gente, con la stessa etichetta, vende dieci vini diversi?». Ne segue un vespaio: il presidente cerca di riportare la calma interrompendo il teste: «Il suo intervento è fuori tema, signor Migliardi. Se vogliamo fare l'elenco dei produttori di vini schifosi possiamo farlo, ma non in questa sede. Il capo d'imputazione è un altro, oggi».

ACCUSA (Luigi Marinatto)

«Sono bizantinismi questi, signor presidente. Noi vogliamo interrogare gli imputati ad uno ad uno con delle domande precise». Si apre il fuoco di mitraglia in quale gli imputati rispondono alle belle meglio: «Ha controllato qualche volta la qualità organolettica del prodotto che aveva precedentemente venduto ai commercianti?». «Uno ha risposto: «Ma io lavoro perfino di notte sul vino, non posso fare anche questo?». «Sì, è preoccupato di accettare il modo di luogo di conservazione di quello che ha venduto? Ha consigliato il commerciante? Lei beve e conosce il vino che vende?». «Tra gli imputati c'è stato chi ha candidamente ammesso di vendere il delo champagne ma di non saperne niente! Un altro si è giustificato dicendo che il consumatore a pretendere certe cose e che quindi è giusto dargliele».

ACCUSA (Giorgio Mistretta)

«Conoscete il vino che vendete?». «Sì, conosco il vino. In Italia però questa conoscenza è comune una cosa recente. Possiamo fare due divisioni: l'Era pre-veronelliana e l'Era post-veronelliana».

IMPUTATO

«Sissignore, da poco tempo, è vero, ma la divulgazione è cominciata anche a questo livello. Facciamo pubblicità sui giornali, distribuiamo carte geografiche a commercianti e anche a clienti...».

«Gli agenti di commercio non controllano niente — dice Angelo Solci —. Chi si cura di quello che viene venduto nelle drogherie e nei supermercati?». Altra accusa: «I venditori abbagliano i commercianti con gli sconti: il vino non è buono...». «Quanti venditori offrono vino e lucido da scarpe?». Il teste Giuseppe Migliardi, a questo punto si scatenava, urlando: «Questa gente obbedisce solo al padrone. Se gli danno da vendere frigoriferi al Polo Nord loro ci vanno. Sapete quanta gente, con la stessa etichetta, vende dieci vini diversi?». Ne segue un vespaio: il presidente cerca di riportare la calma interrompendo il teste: «Il suo intervento è fuori tema, signor Migliardi. Se vogliamo fare l'elenco dei produttori di vini schifosi possiamo farlo, ma non in questa sede. Il capo d'imputazione è un altro, oggi».

ACCUSA (Luigi Marinatto)

«Sono bizantinismi questi, signor presidente. Noi vogliamo interrogare gli imputati ad uno ad uno con delle domande precise». Si apre il fuoco di mitraglia in quale gli imputati rispondono alle belle meglio: «Ha controllato qualche volta la qualità organolettica del prodotto che aveva precedentemente venduto ai commercianti?». «Uno ha risposto: «Ma io lavoro perfino di notte sul vino, non posso fare anche questo?». «Sì, è preoccupato di accettare il modo di luogo di conservazione di quello che ha venduto? Ha consigliato il commerciante? Lei beve e conosce il vino che vende?». «Tra gli imputati c'è stato chi ha candidamente ammesso di vendere il delo champagne ma di non saperne niente! Un altro si è giustificato dicendo che il consumatore a pretendere certe cose e che quindi è giusto dargliele».

ACCUSA (Giorgio Mistretta)

«Conoscete il vino che vendete?». «Sì, conosco il vino. In Italia però questa conoscenza è comune una cosa recente. Possiamo fare due divisioni: l'Era pre-veronelliana e l'Era post-veronelliana».

IMPUTATO

«Sissignore, da poco tempo, è vero, ma la divulgazione è cominciata anche a questo livello. Facciamo pubblicità sui giornali, distribuiamo carte geografiche a commercianti e anche a clienti...».

«Gli agenti di commercio non controllano niente — dice Angelo Solci —. Chi si cura di quello che viene venduto nelle drogherie e nei supermercati?». Altra accusa: «I venditori abbagliano i commercianti con gli sconti: il vino non è buono...». «Quanti venditori offrono vino e lucido da scarpe?». Il teste Giuseppe Migliardi, a questo punto si scatenava, urlando: «Questa gente obbedisce solo al padrone. Se gli danno da vendere frigoriferi al Polo Nord loro ci vanno. Sapete quanta gente, con la stessa etichetta, vende dieci vini diversi?». Ne segue un vespaio: il presidente cerca di riportare la calma interrompendo il teste: «Il suo intervento è fuori tema, signor Migliardi. Se vogliamo fare l'elenco dei produttori di vini schifosi possiamo farlo, ma non in questa sede. Il capo d'imputazione è un altro, oggi».

ACCUSA (Luigi Marinatto)

«Sono bizantinismi questi, signor presidente. Noi vogliamo interrogare gli imputati ad uno ad uno con delle domande precise». Si apre il fuoco di mitraglia in quale gli imputati rispondono alle belle meglio: «Ha controllato qualche volta la qualità organolettica del prodotto che aveva precedentemente venduto ai commercianti?». «Uno ha risposto: «Ma io lavoro perfino di notte sul vino, non posso fare anche questo?». «Sì, è preoccupato di accettare il modo di luogo di conservazione di quello che ha venduto? Ha consigliato il commerciante? Lei beve e conosce il vino che vende?». «Tra gli imputati c'è stato chi ha candidamente ammesso di vendere il delo champagne ma di non saperne niente! Un altro si è giustificato dicendo che il consumatore a pretendere certe cose e che quindi è giusto dargliele».

ACCUSA (Giorgio Mistretta)

«Conoscete il vino che vendete?». «Sì, conosco il vino. In Italia però questa conoscenza è comune una cosa recente. Possiamo fare due divisioni: l'Era pre-veronelliana e l'Era post-veronelliana».

IMPUTATO

«Sissignore, da poco tempo, è vero, ma la divulgazione è cominciata anche a questo livello. Facciamo pubblicità sui giornali, distribuiamo carte geografiche a commercianti e anche a clienti...».

«Gli agenti di commercio non controllano niente — dice Angelo Solci —. Chi si cura di quello che viene venduto nelle drogherie e nei supermercati?». Altra accusa: «I venditori abbagliano i commercianti con gli sconti: il vino non è buono...». «Quanti venditori offrono vino e lucido da scarpe?». Il teste Giuseppe Migliardi, a questo punto si scatenava, urlando: «Questa gente obbedisce solo al padrone. Se gli danno da vendere frigoriferi al Polo Nord loro ci vanno. Sapete quanta gente, con la stessa etichetta, vende dieci vini diversi?». Ne segue un vespaio: il presidente cerca di riportare la calma interrompendo il teste: «Il suo intervento è fuori tema, signor Migliardi. Se vogliamo fare l'elenco dei produttori di vini schifosi possiamo farlo, ma non in questa sede. Il capo d'imputazione è un altro, oggi».

ACCUSA (Luigi Marinatto)

«Sono bizantinismi questi, signor presidente. Noi vogliamo interrogare gli imputati ad uno ad uno con delle domande precise». Si apre il fuoco di mitraglia in quale gli imputati rispondono alle belle meglio: «Ha controllato qualche volta la qualità organolettica del prodotto che aveva precedentemente venduto ai commercianti?». «Uno ha risposto: «Ma io lavoro perfino di notte sul vino, non posso fare anche questo?». «Sì, è preoccupato di accettare il modo di luogo di conservazione di quello che ha venduto? Ha consigliato il commerciante? Lei beve e conosce il vino che vende?». «Tra gli imputati c'è stato chi ha candidamente ammesso di vendere il delo champagne ma di non saperne niente! Un altro si è giustificato dicendo che il consumatore a pretendere certe cose e che quindi è giusto dargliele».

ACCUSA (Giorgio Mistretta)

«Conoscete il vino che vendete?». «Sì, conosco il vino. In Italia però questa conoscenza è comune una cosa recente. Possiamo fare due divisioni: l'Era pre-veronelliana e l'Era post-veronelliana».

IMPUTATO

«Sissignore, da poco tempo, è vero, ma la divulgazione è cominciata anche a questo livello. Facciamo pubblicità sui giornali, distribuiamo carte geografiche a commercianti e anche a clienti...».

«Gli agenti di commercio non controllano niente — dice Angelo Solci —. Chi si cura di quello che viene venduto nelle drogherie e nei supermercati?». Altra accusa: «I venditori abbagliano i commercianti con gli sconti: il vino non è buono...». «Quanti venditori offrono vino e lucido da scarpe?». Il teste Giuseppe Migliardi, a questo punto si scatenava, urlando: «Questa gente obbedisce solo al padrone. Se gli danno da vendere frigoriferi al Polo Nord loro ci vanno. Sapete quanta gente, con la stessa etichetta, vende dieci vini diversi?». Ne segue un vespaio: il presidente cerca di riportare la calma interrompendo il teste: «Il suo intervento è fuori tema, signor Migliardi. Se vogliamo fare l'elenco dei produttori di vini schifosi possiamo farlo, ma non in questa sede. Il capo d'imputazione è un altro, oggi».

ACCUSA (Luigi Marinatto)

«Sono bizantinismi questi, signor presidente. Noi vogliamo interrogare gli imputati ad uno ad uno con delle domande precise». Si apre il fuoco di mitraglia in quale gli imputati rispondono alle belle meglio: «Ha controllato qualche volta la qualità organolettica del prodotto che aveva precedentemente venduto ai commercianti?». «Uno ha risposto: «Ma io lavoro perfino di notte sul vino, non posso fare anche questo?». «Sì, è preoccupato di accettare il modo di luogo di conservazione di quello che ha venduto? Ha consigliato il commerciante? Lei beve e conosce il vino che vende?». «Tra gli imputati c'è stato chi ha candidamente ammesso di vendere il delo champagne ma di non saperne niente! Un altro si è giustificato dicendo che il consumatore a pretendere certe cose e che quindi è giusto dargliele».

ACCUSA (Giorgio Mistretta)

«Conoscete il vino che vendete?». «Sì, conosco il vino. In Italia però questa conoscenza è comune una cosa recente. Possiamo fare due divisioni: l'Era pre-veronelliana e l'Era post-veronelliana».

IMPUTATO

«Sissignore, da poco tempo, è vero, ma la divulgazione è cominciata anche a questo livello. Facciamo pubblicità sui giornali, distribuiamo carte geografiche a commercianti e anche a clienti...».

«Gli agenti di commercio non controllano niente — dice Angelo Solci —. Chi si cura di quello che viene venduto nelle drogherie e nei supermercati?». Altra accusa: «I venditori abbagliano i commercianti con gli sconti: il vino non è buono...». «Quanti venditori offrono vino e lucido da scarpe?». Il teste Giuseppe Migliardi, a questo punto si scatenava, urlando: «Questa gente obbedisce solo al padrone. Se gli danno da vendere frigoriferi al Polo Nord loro ci vanno. Sapete quanta gente, con la stessa etichetta, vende dieci vini diversi?». Ne segue un vespaio: il presidente cerca di riportare la calma interrompendo il teste: «Il suo intervento è fuori tema, signor Migliardi. Se vogliamo fare l'elenco dei produttori di vini schifosi possiamo farlo, ma non in questa sede. Il capo d'imputazione è un altro, oggi».

ACCUSA (Luigi Marinatto)

«Sono bizantinismi questi, signor presidente. Noi vogliamo interrogare gli imputati ad uno ad uno con delle domande precise». Si apre il fuoco di mitraglia in quale gli imputati rispondono alle belle meglio: «Ha controllato qualche volta la qualità organolettica del prodotto che aveva precedentemente venduto ai commercianti?». «Uno ha risposto: «Ma io lavoro perfino di notte sul vino, non posso fare anche questo?». «Sì, è preoccupato di accettare il modo di luogo di conservazione di quello che ha venduto? Ha consigliato il commerciante? Lei beve e conosce il vino che vende?». «Tra gli imputati c'è stato chi ha candidamente ammesso di vendere il delo champagne ma di non saperne niente! Un altro si è giustificato dicendo che il consumatore a pretendere certe cose e che quindi è giusto dargliele».

ACCUSA (Giorgio Mistretta)

«Conoscete il vino che vendete?». «Sì, conosco il vino. In Italia però questa conoscenza è comune una cosa recente. Possiamo fare due divisioni: l'Era pre-veronelliana e l'Era post-veronelliana».

IMPUTATO

«Sissignore, da poco tempo, è vero, ma la divulgazione è cominciata anche a questo livello. Facciamo pubblicità sui giornali, distribuiamo carte geografiche a commercianti e anche a clienti...».

«Gli agenti di commercio non controllano niente — dice Angelo Solci —. Chi si cura di quello che viene venduto nelle drogherie e nei supermercati?». Altra accusa: «I venditori abbagliano i commercianti con gli sconti: il vino non è buono...». «Quanti venditori offrono vino e lucido da scarpe?». Il teste Giuseppe Migliardi, a questo punto si scatenava, urlando: «Questa gente obbedisce solo al padrone. Se gli danno da vendere frigoriferi al Polo Nord loro ci vanno. Sapete quanta gente, con la stessa etichetta, vende dieci vini diversi?». Ne segue un vespaio: il presidente cerca di riportare la calma interrompendo il teste: «Il suo intervento è fuori tema, signor Migliardi. Se vogliamo fare l'elenco dei produttori di vini schifosi possiamo farlo, ma non in questa sede. Il capo d'imputazione è un altro, oggi».

ACCUSA (Luigi Marinatto)

«Sono bizantinismi questi, signor presidente. Noi vogliamo interrogare gli imputati ad uno ad uno con delle domande precise». Si apre il fuoco di mitraglia in quale gli imputati rispondono alle belle meglio: «Ha controllato qualche volta la qualità organolettica del prodotto che aveva precedentemente venduto ai commercianti?». «Uno ha risposto: «Ma io lavoro perfino di notte sul vino, non posso fare anche questo?». «Sì, è preoccupato di accettare il modo di luogo di conservazione di quello che ha venduto? Ha consigliato il commerciante? Lei beve e conosce il vino che vende?». «Tra gli imputati c'è stato chi ha candidamente ammesso di vendere il delo champagne ma di non saperne niente! Un altro si è giustificato dicendo che il consumatore a pretendere certe cose e che quindi è giusto dargliele».

ACCUSA (Giorgio Mistretta)

«Conoscete il vino che vendete?». «Sì, conosco il vino. In Italia però questa conoscenza è comune una cosa recente. Possiamo fare due divisioni: l'Era pre-veronelliana e l'Era post-veronelliana».

IMPUTATO

«Sissignore, da poco tempo, è vero, ma la divulgazione è cominciata anche a questo livello. Facciamo pubblicità sui giornali, distribuiamo carte geografiche a commercianti e anche a clienti...».